



**Che c'è di Bello?**  
Incontri tra uomini, arti e culture

***Il Bel Canto ai Musei***  
***Brani scelti da "Il Trovatore"***

29 Ottobre 2010 – ore 20.30

## Gli artisti

Dario Ciotoli	Baritono (Conte di Luna)
Paola Romanò	Soprano (Leonora)
Stefania Colesanti	Mezzosoprano (Azucena)
Sergio Panajia	Tenore (Manrico)
Emanuela Della Torre	Soprano (Ines)
Daniele Adriani	Tenore (Ruiz)
Rolando Nicolosi	Maestro concertatore al pianoforte
Rosa Alba Russo Mazzetti	Direttore Artistico

---

## Programma

### Parte Prima. Il duello

Romanza – *Tacea la notte placida*  
Leonora (soprano) Ines (soprano)

Romanza – *Deserto sulla Terra*  
Manrico (tenore)



### Intermezzo pianistico



### Parte Seconda. La gitana

Romanza – *Stride la vampa*  
Azucena (mezzosoprano)

Romanza – *Il balen del suo sorriso*  
Conte di Luna (baritono)

### Parte Terza. Il figlio della zingara

Romanza – *Ah! Sì, ben mio coll'esser... Di quella pira*  
Manrico (tenore)

### Parte Quarta. Il supplizio

Romanza – *Timor di me... D'amor sull'ali rosee...*  
Leonora (soprano) Ruiz (tenore)

Duetto – *Mira, di acerbe lagrime*  
Conte di Luna (baritono) Leonora (soprano)

Duetto – *Ai nostri monti*  
Manrico (tenore) Azucena (mezzosoprano)

## Il trovatore

Dramma in quattro atti e otto quadri, su libretto di **Salvatore Cammarano**, tratto dalla *tragedia El Trovador* di Antonio García Gutiérrez

La vicenda si svolge in Spagna, in Biscaglia e in Aragona, all'inizio del xv secolo.

**ATTO I** - Ferrando (basso), capitano delle guardie del Conte di Luna, narra ai suoi uomini che vent'anni prima una vecchia zingara stregò il figlio minore del conte e che per questo crimine fu condannata ad essere arsa viva. Per vendicarsi la figlia della zingara rapì il bambino bruciandolo, così si credeva, sullo stesso rogo. Intanto Leonora, principessa d'Aragona (soprano), racconta alla fedele Ines (soprano) di un trovatore che non è più riuscita a dimenticare dopo averlo sentito cantare sotto le sue finestre. La principessa è appena rientrata nel palazzo quando le giunge da lontano la voce del trovatore Manrico (tenore): gli corre incontro, ma a causa dell'oscurità scambia il Conte di Luna (baritono) per Manrico. Il Conte, innamorato di lei, è venuto a chiederle un pegno d'amore. Adesso, ingelosito, sfida a duello il rivale.

**ATTO II** - Manrico si trova nell'accampamento degli zingari sulle montagne di Biscaglia. Ha vinto il duello ma è rimasto ferito. La zingara Azucena (mezzosoprano) gli racconta del supplizio della madre e si lascia sfuggire che, volendo vendicarla, arse per errore il proprio figlio credendo di bruciare il figlio del conte. Manrico, stupito, vuole sapere se Azucena è veramente sua madre e lei gli risponde evasivamente. Giunge un messo ad annunciare che Castellor è stata conquistata dall'esercito del conte di Luna e che Leonora sta per farsi monaca; Manrico parte per raggiungerla. Il Conte si apposta nei pressi del convento di Castellor per rapire Leonora, ma, quando Leonora appare, sopraggiunge Manrico che sventa il tentativo di rapimento portandola in salvo.

**ATTO III** - Azucena, fatta prigioniera, viene interrogata dal conte il quale, avendo Ferrando riconosciuto in lei la rapitrice del bambino, la condanna al rogo. Nel frattempo Leonora e Manrico stanno per sposarsi nella cappella del castello quando un soldato viene ad annunciare che Azucena, prigioniera del Conte, sta per essere arsa viva. Manrico parte per liberarla.

**ATTO IV** - Manrico, fatto prigioniero, è stato chiuso nella torre. Il Conte ha ordinato che venga decapitato all'alba, ma Leonora gli si promette a patto che risparmi la vita di Manrico e di sua madre. Quindi, per non soggiacere al ricatto, si avvelena. Nel carcere in cui è stato rinchiuso con Azucena, Manrico tenta di confortare la zingara assicurandole che ben presto torneranno al loro accampamento. Leonora viene ad annunciargli la liberazione, che però Manrico, intuito il prezzo della libertà, rifiuta di accettare; intanto il veleno agisce e Leonora muore tra le braccia dell'uomo che ama. Il Conte di Luna, accecato dalla gelosia, ordina che Manrico sia messo a morte; ma, a sentenza eseguita, Azucena gli griderà che il giovane mandato a morte era suo fratello: la vendetta della gitana è finalmente compiuta.

## II Braccio Nuovo dei Musei Vaticani

Museo di scultura classica concepito e voluto da Pio VII nel 1806, ma realizzato solo tra il 1817 e il 1822, dopo la restituzione delle sculture portate a Parigi da Napoleone. L'opera è stata realizzata secondo il progetto e sotto la guida dell'architetto romano Raffaele Stern (deceduto il 30 dicembre 1820) e portata a termine da Pasquale Belli. I bassorilievi sopra le nicchie sono di Massimiliano Labreur. Nel pavimento sono inseriti alcuni mosaici antichi (II secolo d.C.) provenienti dagli scavi presso Tor Marancia, sulla via Ardeatina (notevole la rappresentazione delle avventure di Ulisse). Il mosaico policromo alloggiato nell'edicola con l'*Artemide Efesina*, è stato eseguito pochi anni prima per le sale del Quirinale e qui riutilizzato.

Nel Braccio Nuovo sono esposti alcuni capolavori assoluti dell'arte classica secondo una sistemazione di tipo tematico: nella sezione del Museo che dà verso il Chiaramonti si affrontano i temi della storia romana, mentre nell'altra metà quelli del mito greco.

Fra le opere più celebri è il cosiddetto *Augusto di Prima Porta*, una statua loricata rinvenuta nel 1863 nella Villa di Livia, moglie di Augusto, sulla via Flaminia. Si tratta di una copia marmorea, eseguita presumibilmente per la vedova un anno dopo la morte di Augusto (14 d.C.), ispirata ad un originale in bronzo celebrante il ritorno delle insegne militari romane perdute da Crasso nel 53 a.C. e la politica di pacificazione perseguita dall'imperatore. Augusto è raffigurato nel gesto della *adlocutio*, cioè con la mano destra alzata nell'atto di parlare ai soldati. I piedi scalzi alludono alla dignità divina, mentre il Cupido che cavalca il delfino, realizzato sul puntello della statua, rimanda a Venere, progenitrice della *gens Julia* e celeste antenata di Augusto. La postura è quella del Doriforo di Policleto.

La *statua del Nilo*, posta nel centro della Galleria, fu rinvenuta presumibilmente nel 1513 nei pressi della chiesa romana di Santa Maria sopra Minerva. Si tratta probabilmente di una copia del I secolo d.C. di un originale ellenistico. La personificazione della divinità fluviale è caratterizzata dalla presenza di cocodrilli e sfingi e da sedici fanciulli alludenti alla fertilità del fiume.

La copia romana del *Doriforo* (letteralmente "portatore di lancia"), conservata nel Braccio Nuovo, è una delle numerose repliche del capolavoro realizzato da Policleto verso il 440 a.C. Si tratta di una delle opere più importanti dell'antichità, forse raffigurante Achille con la lancia, definita anche *kanon* (canone), per le proporzioni ideali del corpo umano teorizzate dallo scultore Policleto. La statua fu ritenuta, sia in età romana che in seguito, un esempio di perfezione nella rappresentazione della figura umana stante. Lo schema è quello cosiddetto "chiastico" – riprodotto il chiasmo, la lettera greca  $\chi$  -, evidente nella posizione degli arti superiori e inferiori, disposti in maniera incrociata: osservando la statua di profilo si nota la contrapposizione generata dal gesto in avanti del braccio sinistro e della gamba destra in un perfetto equilibrio della raffigurazione. L'archetipo dell'ideale greco espresso in questa figura di limpida e serena eleganza ha costituito, fino all'epoca barocca, uno schema per il modellato anatomico dei ritratti e delle rappresentazioni plastiche a figura intera.